



VICO MORCOTE Luigi Snozzi discute di urbanismo

■ Questa sera alle ore 20.30 i2a istituto internazionale di architettura di Vico Morcote propone un dialogo fra Luigi Snozzi e Beat Consoni dal titolo *Architettura - pianificazione - urbanismo*. Tema dell'incontro la questione della pianificazione territoriale e di come questa possa intrecciarsi più efficacemente con l'architettura. La serata - a ingresso gratuito - è moderata da Jachen Könz, architetto e urbanista, e si in-

serisce nell'ambito della serie di eventi per celebrare il finissage dell'installazione «L'architetto e l'assetto territoriale. Un case-study di pianificazione regionale in Svizzera» che Beat Consoni ha realizzato presso l'istituto di Vico Morcote. I lavori più recenti di Consoni (1950) rivelano un forte interesse per l'analisi dello spazio urbano. Presidente della sezione SIA Turgovia, dal 2000 al 2005 è stato esperto

per l'architettura nell'ambito della Commissione federale delle belle arti; è stato membro della Stadtbildkommission della città di Berna e Winterthur e presidente FAS, sezione Ostschweiz. Il suo studio ha sede a San Gallo. Consoni si confronterà con Snozzi (che in dicembre riceverà il dottorato honoris causa dall'Università di Monaco) in formula di dialogo, lasciando spazio al dibattito con il pubblico.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI CATELLI

«L'indomabile Camus deve morire»

Torna la tesi del complotto per mettere a tacere una voce libera e provocatoria

FRANCESCO MANNONI

■ Nel centenario della nascita di Albert Camus (Mondovì, 7 novembre 1913 - Villeblevin, 4 gennaio 1960) premio Nobel nel 1957, una verità già trapelata e sussurrata in anni passati, trova conferma in un saggio accurato come un reportage: lo scrittore sarebbe stato assassinato dal KGB. L'incidente automobilistico in cui Camus perse la vita (oltre lui morì anche il suo editore e amico, Michel Gallimard che era alla guida), sarebbe stato provocato da agenti russi, e la sentenza di morte l'avrebbe emessa il ministro degli Esteri sovietico Sepilov, incollerito dai discorsi di Camus che non mancava di attaccarlo duramente. L'URSS pare lo avesse schedato tra i suoi peggiori avversari, e doveva assolutamente fare qualcosa per far tacere la sua voce. Camus che era stato iscritto in gioventù al Partito comunista in Algeria, nel 1937 era stato espulso a causa della sua autonomia di pensiero e delle sue posizioni ritenute poco ortodosse rispetto alla nuova linea del partito. Camus era un uomo libero, indomabile, pericoloso per il potere, per le cattive coscienze dei francesi e dei ribelli algerini, degli antichi collaborazionisti e degli stalinisti, per la morale borghese e per la società intellettuale che vedeva tutto con il solo sguardo del suo spirito critico. E per questo era pericoloso. In *Camus deve morire* (Nutrimenti, 160 pp, 13 €), il poeta e scrittore Giovanni Catelli, basa le sue ricerche partendo dal diario di un dissidente ungherese, Jan Zàbrana, che getta nuova luce su quello che al tempo fu archiviato come un incidente d'auto.

Come è andato alla ricerca di prove a sostegno della sua affermazione?

«Il diario di Jan Zàbrana, è stato pubblicato nella Repubblica Ceca nel 1992 e in Italia nel 2009 - spiega Catelli -, e io che frequento Praga da più di vent'anni, conosco bene la sua vedova. Nelle memorie di Zàbrana ho trovato un appunto che risale al diario del 1980, vent'anni dopo i fatti, e la notizia mi ha fortemente motivato, anche perché la fermezza

con cui la espone, fa capire che lui era certo di quanto affermava. Zàbrana era una persona molto seria, e queste memorie sono il suo testamento, fatti importanti che voleva tramandare e non avrebbe mai scritto delle sciocchezze».

Ma chi era Jan Zàbrana?

«Era un poeta. Un uomo colpito dalla storia negli affetti più cari. I genitori, socialisti, erano stati perseguitati e imprigionati dal regime dopo il 1948. Li aveva visti morire in carcere fra privazioni e malattie. La breve stagione del '68, la Primavera di Praga, giunse come un sogno, l'utopia di un socialismo umano, e in quella breve stagione tutto era sembrato possibile: la censura era scomparsa, si progettavano nuovi libri, nuove traduzioni. Per gli intellettuali fu un'ubriacatura di libertà quasi irreali, che rese poi ancor più doloroso il ritorno all'ordine, alla meschina obbedienza al partito. Tutto fu più difficile per chi come Zàbrana si era scavato una nicchia per scrivere, tradurre, respirare. Ci sono frasi emblematiche nel suo diario che testimoniano il senso di profonda sconfitta provata da lui».

Ma un giornalista del Guardian/Observer, Olivier Todd, e il filosofo Michel Onfray non concordano con la denuncia di Zàbrana. Perché?

«Il giornalista sostiene di non aver trovato niente a Mosca riguardo al presunto attentato a Camus, e Michel Onfray ritiene che avrebbero utilizzato altri metodi. Zàbrana però dà il fatto per certo, perciò ho cominciato a indagare e tutti i tasselli che lui coinvolge nella vicenda, combaciano perfettamente. Sono andato in Francia per verificare gli interventi di Camus e mi sono reso conto che la sua azione a livello internazionale era stata fortissima e imbarazzante per il governo sovietico. E poi ho indagato a Praga trovando riscontri positivi alla denuncia di Zàbrana».

Il KGB era solito uccidere i suoi nemici e oppositori ovunque si trovassero?

«Sì dall'uccisione di Lev Trotski in Messico negli anni Trenta, il servizio segreto sovietico eliminava tutte le persone che riteneva pericolose. Abbiamo



UN INTELLETTUALE SCOMODO Premio Nobel per la letteratura nel 1957.

una serie di casi che lo testimoniano. Nel 1970 a Londra un dissidente bulgaro fu ucciso con un ombrello - pistola sparandogli nel polpaccio una pallina contenente un veleno tratto dalla ricina. Era uno scrittore bonario che non aveva grandi colpe se non quello di prendere in giro il regime alla radio inglese. Una persona come Camus che aveva ricevuto il premio Nobel e quindi aveva una visibilità enorme, era una spina nel fianco per la reputazione sovietica del tempo».

Come hanno agito sulla macchina?

«L'intervento ha interessato gli pneumatici. Tutte le perizie fanno propendere per il cedimento del pneumatico, il posteriore sinistro molto probabilmente. Comunque anche Zàbrana dice che

al KGB disponevano di uno strumento per fiaccare gli pneumatici che ad alta velocità esplodevano. Due giorni prima Camus aveva raccontato di aver sognato d'essere inseguito all'imbrunire in una strada di campagna da quattro uomini senza volto».

Perché Zàbrana prima di morire non ha mai fatto trapelare i suoi sospetti?

«In un Paese chiuso sottoposto a una grande pressione poliziesca dopo l'invasione del 1968 e i fatti di Charta 77, sarebbe stato suicida sbandierare certe verità. L'informazione arrivò a Zàbrana da tre persone bene informate, due delle quali ora sono morte e quella sopravvissuta dice di non aver riferito niente; ma una notizia come quella della morte di Camus, con i dettagli che

contiene, penso fosse difficile da diffondere senza incorrere in gravi conseguenze. Anche oggi è difficile fare le verifiche necessarie per un accertamento generale dell'incidente. Perciò trovare prove concrete è difficile. Ci saranno senz'altro a Mosca, ma non credo che saranno rese disponibili a breve. È certo che i sovietici volevano sbarazzarsi di Camus».

Il sostegno di Camus a Pasternak, può aver accelerato l'azione del KGB?

«Pasternak è stato un personaggio ingombrante per il regime, e il sostegno intellettuale di Camus nei suoi confronti fu totale. Il regime sovietico deve aver visto in quest'altra presa di posizione un ulteriore allarme del pericolo che ormai Camus rappresentava».

Il poeta Fabio Pusterla fra i vincitori del Premio Napoli 2013

■ Il premio Napoli, dedicato alla lingua e alla cultura italiana, è stato assegnato a Gian Luigi Beccaria con *Alti su di me. Maestri e metodi, testi e ricordi* (Einaudi); Stefano Rodotà, con *Il diritto di avere diritti* (Laterza) e al ticinese Fabio Pusterla, rappresentato da libro *Concessione all'inverno* (Edizioni Casagrande). Nella motivazione si legge che l'autore ha «profuso nelle armoniche calettature dei suoi versi un impegno etico e civile talvolta persino risentito e umorale, ma per lo più lasciato emergere dalla precisa giustapposizione delle immagini con cui la sua poesia convoca svariate voci, non ultima quella dello stesso lettore. Per avere col suo lavoro di traduzione accolto nella nostra lingua poeti di grande prestigio, e per avere infine, nella sua attività di studioso, restituito l'opera narrativa di Vittorio Imbriani.

Gli artisti ticinesi attivi dal Seicento in Lituania

La rivista *Arte & Storia* dedica un numero alle testimonianze architettoniche

■ Sarà presentato questo pomeriggio, alle ore 18.00, nella Sala del Consiglio della Città di Lugano il numero 59 della rivista «Arte & Storia» (della casa editrice Ticino Management), dedicato agli Artisti del lago di Lugano e del Mendrisiotto in Lituania, alla presenza dell'Ambasciatore di Lituania in Svizzera, del consigliere di Stato Manuele Bertoli e del sindaco di Lugano Marco Borradori.

Interverranno: Giorgio Mollisi direttore *Arte&Storia*; Giacinta Jen, SUPSI Istituto materiali e costruzioni; Rustis Kamuntavicius, Università Vytautas Magnus Kaunas; Aušra Vasiliauskiene, Università Vytautas Magnus Kaunas.

I primi artisti provenienti dal Canton

Ticino giunsero nel Granducato di Lituania già alla fine del Cinquecento per la costruzione del castello di Vilnius, ma la presenza maggiore si verificò a partire dalla prima metà del Seicento con l'arrivo di architetti, scultori e soprattutto stuccatori.

La Lituania faceva parte in quel periodo della grande Repubblica delle due Nazioni (Polonia e Lituania) che comprendeva un vasto territorio che dalla Polonia si estendeva fino alla odierna Bielorussia, Lettonia e fino all'Ucraina.

Molti sono ancora oggi i monumenti che testimoniano la presenza dei nostri artisti. Tra i più importanti, la Cappella di San Casimiro nella Cattedrale dei Santi Stanislao e Ladislao

nella capitale Vilnius, progettata da Matteo Castelli di Melide con la collaborazione del nipote Costante Tencalla di Bissone.

La cappella è un trionfo dell'architettura del primo barocco italiano e della scultura romana della prima metà del Seicento. Costante Tencalla, con il fratello, l'architetto Giovanni Giacomo, hanno operato a lungo nella città di Vilnius.

Un altro artista che ha lasciato una importante testimonianza della sua bravura è lo stuccatore di Muggio Giovanni Pietro Perti che ha decorato interamente, con il suo compaesano Giovanni Maria Galli, la chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Vilnius.

Fra gli architetti della seconda metà

del Seicento vanno segnalati Isidoro Affaitati e Pietro Puttini di Valsolda che hanno progettato il complesso camaldolese di Pažaislis, presso Kaunas, interamente decorato a stucco da un altro artista valsoldese, Giovanni Merli. Fra gli architetti del Mendrisiotto, attivi nel Settecento in Lituania e in Bielorussia vanno ricordati Domenico Fontana e suo nipote Giuseppe, di Mendrisio, unitamente all'architetto valsoldese Antonio Paracca che hanno introdotto in Lituania gli stili dell'ultimo barocco italiano reinterpretandoli con grande creatività. I relatori documenteranno la presenza dei nostri artisti in Lituania con immagini.

RAFFAELLA CASTAGNOLA